

Agnelli

«Dumping di Spagna e Francia»

TOBIA DE STEFANO

■ L'imprenditore dell'alluminio: «Spagna, Portogallo e Francia acquistano il gas a un prezzo più basso. Impossibile un price cap europeo, facciamo noi. Siamo in guerra, non importano i costi»

a pagina 5



Agnelli «Già oggi in Europa c'è dumping sul gas Spagna e Francia lo pagano molto meno di noi»

L'imprenditore dell'alluminio: «Subito una legge per vietare di speculare sulle commodity»

TOBIA DE STEFANO

■ «Altro che tetto del gas a livello europeo, quello non si farà mai, o promettono a Olanda e Norvegia, che grazie ai rincari del prezzo del metano stanno guadagnando tanti soldi, degli altri benefici in cambio, oppure questi Paesi non daranno mai il via libera». Mentre Bruxelles è in fibrillazione per un prossimo accordo sul price cap, Paolo Agnelli, il presidente dell'omonimo gruppo dell'alluminio e di

Confimi che rappresenta 45 mila pmi, rimette la discussione sul carreggiata della praticità.

Presidente, non si fida proprio di quest'Europa?

«Partiamo da un presupposto: già adesso Spagna e Portogallo, ma anche la Francia pagano il gas molto meno di noi. In un modo o in un altro hanno fissato dei limiti al prezzo e il resto se lo accolla lo Stato. E comunque non è una questione di fiducia. Qui il pun-

to è capire quali sono gli interessi in ballo. E pensare che grandi esportatori come Olanda e Norvegia che stanno moltiplicando i loro ricavi grazie a questi rialzi, diano il via libera al price cap sul gas, senza avere nulla in cambio, è semplicemente irrealistico».

E allora cosa si dovrebbe fare?

«Imporre il tetto a livello italiano».

A quanto?

«Bisognerebbe ridurre dell'80% il prezzo che si aggira





ormai da tempo intorno ai 300 euro a megawattora.

Già se portassimo il costo a 60 euro pagheremmo il gas cinque volte il prezzo normale che era di 12 euro».

Ha fatto i calcoli? Quanto pagherebbe allo Stato?

«Sa cosa le dico? Non l'ho fatto il calcolo e non mi interessa neanche farlo. Siamo in una situazione di guerra e nelle situazioni di guerra si salvano le imprese - che poi sono famiglie e persone - non si guarda al bilancio. Siamo in debito da decenni, un anno in più cosa vuole che cambi?».

I grandi hedge fund avrebbero gioco facile a scommettere contro l'Italia.

«Ma basta con questi discorsi. Qui ci sono imprese che non aprono per disperazione, altre che decidono

scientemente restare chiuse così risparmiano dei soldi - io stesso perdo due milioni al mese e al massimo potrò reggere fino alla fine dell'anno prima di prendere delle decisioni drastiche - e parliamo di finanza ed hedge fund?».

Lei ha perfettamente ragione, ma purtroppo la logica della finanza è questa.

«Beh si tratta di una logica sbagliata che noi dobbiamo contrastare in ogni modo».

Come?

«Cambiando le norme e impedendo alla finanza di inquinare l'economia. L'industria che crea migliaia e migliaia di posti di lavoro non può essere schiava della finanza che invece di lavoro ne crea pochissimo e

quasi sempre ragiona solo con la logica del profitto».

In concreto cosa si potrebbe fare?

«Si potrebbe creare una lista di commodity di rile-

vanza strategica rispetto alle quali è vietato speculare. Mettere al bando i future su questi prodotti che vengono tenuti in mano per mesi e poi rivenduti in blocco quando il prezzo sale».

Se è così semplice perché nessuno lo fa?

«Perché ci sono troppi interessi incrociati in ballo. Ma ci sono altre cose anche più semplici da fare e che purtroppo nessuno mette in atto per arginare l'emergenza».

Per esempio?

«Beh... chiunque gestisce

un'impresa sa che in questo momento stiamo pagando i costi aggiuntivi dell'energia con i ricavi. In sostanza soffriamo di crisi di liquidità. La cassa piange».

Quindi?

«È fondamentale avere la possibilità di rivolgersi alle banche e avere dei fondi che ci permettano di portare avanti le attività correnti. Insomma, basterebbe che lo Stato garantisse non più solo al 90% - perché il 90% non basta più - ma al 100% i crediti che chiediamo per la mancanza di liquidità».

Non mi sembra uno sforzo impossibile.

«E infatti non lo è. Ma purtroppo non si fa. Non lo chiedono partiti e politici perché sono privi di fantasia e pieni di conflitti di interesse».

Non ha una grande concezione dei partiti.

«Come per ogni aspetto della vita, non ce l'ho per tutti».

Ma lei entrerebbe mai in politica?

«L'ho già fatto in passato. Oggi, non potrei. Perché mi sentirei parte di un modo di fare che in questo momento sto denunciando.

Quando sei dentro è praticamente impossibile non adeguarti al sistema».

E se le dovessero chiedere di fare il ministro?

«Beh, allora sarebbe diverso. Si tratterebbe di provare a cambiare le cose sfruttando i miei 50 anni di attività industriale».

destefano@veritaeaffari.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

Bisognerebbe ridurre dell'80% il prezzo che si aggira intorno ai 300 euro a megawattora. Già se portassimo il costo a 60 euro pagheremmo il gas cinque volte il prezzo normale che era di 12 euro

CHI È

Paolo Agnelli, il presidente dell'omonimo gruppo dell'alluminio e di **Confimi** che rappresenta 45 mila Pmi



